

A Bari si discute su osteoporosi: “la vitamina D? Non è una cura ma...”



«Noi trattiamo soltanto il 30% dei soggetti che dovrebbero essere trattati. Il 70%, pari a circa 350.000 pazienti l'anno, non viene trattato, per una ragione estremamente banale: non vengono identificati. Il nostro sistema sanitario non è infatti attrezzato per far partire un alert dal pronto soccorso nel momento in cui si ha a che fare con pazienti con fratture vertebrali e fratture di femore, che devono immediatamente andare dallo specialista. Il rischio di 'rifrattura' è dunque altissimo e nei soggetti più a rischio, vedi gli anziani, ma non solo, possono provare anche conseguenze irreparabili, finanche il decesso». Non usa mezzi termini il professor **Iacopo Chiodini**, presidente di **Siommms**, la più importante società scientifica che in Italia si occupa dell'osteoporosi, delle malattie metaboliche dello scheletro e dei disordini del ricambio minerale, e professore associato dell'Università di Milano e primario del Centro Clinico e di Ricerca sulle Malattie del Metabolismo Osseo e Diabetologia all'Istituto Auxologico Italiano.

A Bari ieri è iniziato il XXII Congresso Nazionale della **Siommms** e quello dei percorsi diagnostico-terapeutici da parte delle Regioni per i pazienti con frattura di fragilità è uno dei temi più importanti che vengono trattati dai relatori, arrivati da tutta Italia e dall'estero. «Il fatto che oltre 500.000 pazienti ogni anno in Italia soffrono di fratture da fragilità e in particolare di frattura di femore è un grosso problema – aggiunge Chiodini – per i pazienti 'in primis', ma anche per il sistema sanitario nazionale, considerando che i costi delle fratture di femore sono estremamente elevati. Oltretutto nel futuro il numero dei pazienti con fratture da fragilità crescerà notevolmente, si stima di almeno il 23/25% nei prossimi 10 anni, fino a 700mila casi l'anno».

Durante i lavori del congresso si discuterà infatti delle recenti ricerche che hanno messo in dubbio il ruolo della vitamina D. Secondo l'esperto intervenuto, essa «non rappresenta la cura dell'osteoporosi o della fragilità» – spiega il presidente di **Siommms** – «ma la mancanza di vitamina D è un elemento che contribuisce in modo sostanzialmente all'aumento delle fratture di fragilità. Noi dobbiamo assicurare ai nostri pazienti che abbiano normali livelli vitamina D nel sangue. In moltissimi casi è fondamentale la supplementazione routinaria con vitamina D, perché specie in Italia la carenza di vitamina D è un problema che riguarda moltissime persone, non soltanto quelle che ci aspettiamo siano a rischio, ma a volte anche i giovani se non si espongono correttamente alla luce solare».

Il congresso ha almeno tre obiettivi. Portare i giovani nuovamente, come era in passato, ad 'apprezzare' le patologie osteometaboliche. La ricerca è il secondo grande obiettivo: «Senza ricerca in Italia non c'è futuro, i giovani sono l'anima della ricerca e la ricerca è l'anima del futuro e della sanità in Italia», sottolinea **Chiodini**. Infine l'obiettivo è quello di stimolare delle linee di guida, dei percorsi diagnostico-terapeutici, quindi la possibilità di seguire i pazienti in modo più adeguato. «La frattura da fragilità è importante e molte volte purtroppo non viene riconosciuta, questo problema deve essere risolto sul territorio e **Siommms** deve farsi portavoce insieme alle altre società scientifiche che condividono queste tematiche dello sviluppo di percorsi diagnostico-terapeutici da parte delle Regioni per i pazienti con frattura di fragilità». La società scientifica ha lanciato il Progetto #Impact che prevede proprio lo sviluppo del modello multidisciplinare FIs, «già sperimentato da 10 anni in Inghilterra, per identificare, diagnosticare e curare le fratture da fragilità in Italia».